

Basta interventi spot in periferia

CITTÀ DA RICUCIRE OLTRE I MARGINI

di **Giangiaco Schiavi**

«Oltre i margini» è il titolo di una bella iniziativa per accorciare le distanze tra i vari cerchi che compongono Milano. Se ogni definizione di confine è un limite, quel che ha lanciato ieri la **Fondazione Bracco** a Baranzate è un passo avanti verso la città estesa al suo hinterland, una sfida che prevede progetti antidegrado e di inclusione sociale in un territorio dove un abitante su tre è straniero. Mentre la campagna elettorale insegue il rituale tam tam sulla sicurezza delle periferie (giustificato, ma non l'unico) prende forma un impegno concreto che, dalla Fondazione Cariplo ai privati, cerca di tamponare le assenze del sistema nei confronti delle aree fragili, potenzialmente a rischio.

Il rinnovato allarme di questi giorni, dalle occupazioni abusive alle difficoltà di Aler (con il caso della residenza per studenti nel quartiere Stadera vuota da tre anni) pone con forza alla futura amministrazione la necessità di chiudere la ferita delle periferie rinunciando ad interventi

spot: serve una riqualificazione materiale e umana, un progetto e un traguardo da raggiungere in tempi possibilmente brevi. Oltre i margini, perché Milano non è solo la cerchia dei Navigli. Ma anche oltre le divisioni politiche, perché la vivibilità è un benefit per tutti.

Abbiamo parlato spesso dei frammenti straordinari di città che si ritrovano in certe zone di confine. Di un'umanità che resiste, mentre altrove è rarefatta. Nella zona di via Mac Mahon, in un angolo di Milano caro a Testori e alle nebbie di un tempo, l'altra sera uno spettacolo teatrale ha riscaldato il cuore di una piccola comunità che ingiustamente resta periferia: sul palco, con gli attori della compagnia, hanno recitato anche otto senza fissa dimora, sbandati, vagabondi, ospiti del centro d'accoglienza di don Guanella e della Casa di Gastone. È stato un momento di riconciliazione e di speranza per chi ha poco o nulla. Provate a immaginare se in questi luoghi le assegnazioni delle case popolari venissero fatte con criteri adeguati al bisogno e al mix sociale; se ci fossero musei, auditorium, scuole adeguate, biblioteche, attività sociali e di servizio, insieme al verde, ad una funzionale rete di trasporti e a qualche negozio o bottega artigiana, di quelle che quando chiudono lasciano il buio.

Si può fare? Forse ci vorrebbe l'architetto condotto, come ha detto una volta Renzo Piano. Qualcuno capace di prendersi cura, con il volontariato attivo, dei luoghi dimenticati. Piano ha appena portato la sua idea di rammendo al Giambellino. Non sarebbe il caso di avere anche lui, a fianco (magari con un'audizione in consiglio), per superare il vuoto delle periferie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

